

La donna resta in pericolo, il regime non fa marcia indietro e accusa l'Occidente. Monito di Sarkozy

Sakineh è viva ma non in salvo

Teheran: «Usata per fare pressioni»

Sara Volandri

Sakineh non è stata giustiziata, come si temeva, ma resta in pericolo. Lo riferisce la portavoce del Comitato internazionale contro le esecuzioni, Mina Ahadi, spiegando che è ormai trascorso l'orario per le impiccagioni in Iran, «ma l'esecuzione è stata rinviata, non annullata, e potrebbe ancora portata a termine in qualsiasi giorno».

La magistratura iraniana fa sapere che Sakineh sta bene. Il capo della giustizia locale, Malek Ajdar Sharifi, citato dall'agenzia Irna, assicura che la donna è «in perfetta salute» e che il procedimento giudiziario contro di lei continua il suo corso, senza fornire ulteriori dettagli. Secondo fonti iraniane il nome della donna si trova su una lista di persone da giustiziare nei prossimi giorni stilata dalla Corte suprema iraniana. La comunicazione sarebbe già arrivata al carcere di Tabriz, nel nord dell'Iraq, dove è rinchiusa Sakineh.

Intanto Teheran replica all'appello di Europa e Usa lanciato per fermare l'annunciata esecuzione, e accusa: il caso di Sakineh Mohammadi-Ashtiani è usato dall'Occidente come «strumento per fare pressioni» politiche sull'Iran, ha detto il portavoce del ministero degli Esteri, Ramin Mehman-Parast, citato dall'agenzia Isna. Gli occidentali «sono così insolenti da aver trasformato il caso di Sakineh Mohammadi Ashtiani, che ha commesso dei crimini, in una questione di diritti dell'uomo», ha dichiarato Mehman-Parast. Hanno fatto del «suo caso un simbolo della libertà della donna nei Paesi occidentali. Chiedono la sua liberazione - ha aggiunto - tentano di usare un caso semplice di diritto comune come strumento di pressione contro l'Iran».

Da Parigi il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, sostiene che «il verdetto finale nel caso riguardante Sakineh non è stato ancora pronunciato» e «le informazioni su una sua eventuale esecuzione non corrispondono alla realtà». In una nota, il ministro spiega di aver avuto un colloquio al telefono con il suo collega iraniano, Manouchehr Mottaki, per «lanciare un nuovo appello alle autorità iraniane affinché rinuncino definitivamente a giustiziare Sakineh e le concedano la grazia». Il ministro iraniano, scrive Kouchner, «mi ha riferito che il verdetto finale nel caso riguardante Sakineh non è stato ancora pronunciato dalla giustizia iraniana e che le informazioni di una sua eventuale esecuzione non corrispondono alla realtà».

Alle parole del ministro Kouchner si aggiungono quelle che, sempre da Parigi, arrivano dal filosofo Bernard-Henri Lévy, molto impegnato nella difesa di Sakineh: «Il presidente Nicolas Sarkozy ha dichiarato alle autorità iraniane che se sfiorano anche un capello di Sakineh, ogni dialogo esistente cesserebbe immediatamente» dichiara riferendo i contenuti di un colloquio telefonico avuto ieri con il capo dello Stato francese.





Iran, Jundullah nella lista nera di Washington



Gli Stati Uniti hanno inserito nella lista nera delle organizzazioni terroristiche straniere "Jundullah", il gruppo radicale sunnita iraniano responsabile di numerosi attentati contro le autorità di Teheran nel Baluchistan, provincia dell'Iran sudorientale. Lo riferisce un comunicato del Dipartimento di Stato americano. «Jundullah utilizza varie tattiche terroristiche, inclusi gli attentati kamikaze, i rapimenti e gli omicidi mirati» si legge nella nota, nella quale è precisato che i leader di quest'organizzazione «hanno confessato il loro coinvolgimento in attività terroristiche». Jundullah è un movimento che rivendica i diritti della minoranza baluci e l'indipendenza della provincia del sud-est dell'Iran. L'organizzazione è responsabile, tra gli altri, dell'attentato suicida compiuto a luglio contro una moschea di Zahedan, nel Baluchistan.